

Publicato in San Bartolomeo del Pratum Episcopi. L'ospitale di valico della strada Francesca della Sambuca nel Medioevo. Nono centenario della morte di Matilde di Canossa (1115-2015). Atti delle giornate di studio Spedaletto, Chiesa di San Bartolomeo, sabato 8 agosto 2015, Riola, Sala dei Novanta della Rocchetta, sabato 14 novembre 2015 a cura di Renzo Zagnoni, Porretta Terme, Gruppo di studi alta valle del Reno 2016, pp. 131-134

Cristina Gavazzi

PRATUM EPISCOPI TRA VALORIZZAZIONE DOCUMENTARIA,  
RICERCA SCIENTIFICA  
E COMUNICAZIONE. RISORSE E PROBLEMI APERTI

Un patrimonio documentario quello pistoiese di notevole interesse storico, nonostante numerose perdite e distruzioni dovute sia a cause naturali sia ai cospicui trasferimenti attuati fra il XVI e il XIX secolo verso la "dominante" Firenze, salvato dall'opera di Quinto Santoli che già prima dell'istituzione dell'Archivio di Stato aveva provveduto a concentrare nel palazzo delle scuole Leopoldine, contiguo alla biblioteca Forteguerriana, i principali archivi della città. Pur tuttavia l'archivio nacque e visse a lungo nell'indifferenza della città e con molte difficoltà. In questo clima non è mai maturata l'idea, né si sono create le condizioni per recuperare le perdite subite, fra cui gli "antichi documenti manoscritti in cartapeccora" il più antico del 726, appartenente all'abbazia di San Bartolomeo, che furono concentrati nell'Archivio Diplomatico fiorentino, creato dal granduca Pietro Leopoldo. A Pistoia sono rimaste "solo" 1700 pergamene, gran parte delle quali conservate presso l'Archivio di Stato di Pistoia.

Nel corso degli anni l'amministrazione archivistica ha cercato di porre rimedio a questo isolamento riproducendo molti documenti e consentendone la consultabilità: tutto il diplomatico conservato a Firenze è digitalizzato e consultabile *on line* da qualunque postazione remota.

I documenti afferenti all'ospitale del *Pratum Episcopi* sono conservati a Pistoia, prevalentemente nel fondo della Pia Casa di Sapienza alla cui Magistratura fu affidato, da papa Sisto IV, il governo di alcuni spedali, dal 1474 fino alla soppressione, avvenuta nel 1777. Successivamente i patrimoni della Sapienza come dell'opera di S. Jacopo, di S. Giovanni e S. Zeno e dell'Umiltà furono aggregati al Comune di Pistoia e i documenti confluirono in un unico Archivio Generale da conservare bene ordinato nel palazzo del Comune.

Oggi l'Archivio di Stato di Pistoia ricopre un ruolo apprezzabile nel panorama delle istituzioni culturali cittadine, affermatosi anche grazie ad una politica di apertura verso l'esterno, attraverso la realizzazione di programmi e iniziative che, nonostante la scarsità di risorse, hanno consentito un consolidamento istituzionale e il raggiungimento di una meritata visibilità.

L'Archivio di Stato conserva quindi un patrimonio culturale identificativo di un popolo e di un territorio e il suo compito non si limita alla salvaguardia ma si estende alla valorizzazione con la consapevolezza che si tratti di una risorsa strategica per accrescere il valore di un territorio, quindi la sua competitività in termini di sviluppo sostenibile e probabilmente anche la qualità

della vita delle persone.

E il codice dei Beni Culturali, definendo il patrimonio culturale come l'insieme dei beni paesaggistici e culturali, ovvero l'insieme di cose mobili ed immobili che presentino interesse artistico, storico, archeologico, etnoantropologico, archivistico e bibliografico, che ci dà l'indicazione di quanto un bene possa considerarsi culturalmente rilevante non solo per quello che è realmente, ma soprattutto per ciò che è in grado di rappresentare, grazie alle attività di valorizzazione con cui se ne promuove la conoscenza.

Sebbene l'attività di ricerca scientifica costituisca un importante strumento per la valorizzazione del patrimonio culturale in quanto ne diffonde la conoscenza, è indispensabile che sia affiancata da una intensa progettualità di eventi, proposte formative e altri *format* in grado di attrarre un pubblico eterogeneo e vasto e non esclusivamente specialistico.

L'Archivio di Stato, per essere competitivo con altri istituti culturali deve trasformarsi in un luogo in cui la cultura propria e quella creata diventino una risorsa per il territorio. E deve anche prestarsi ad una sorta di "teatralizzazione" permettendo all'utente/visitatore di diventare attore.

Obiettivi che richiedono competenze, professionalità, quindi formazione adeguata, specialmente ora che la valorizzazione non può prescindere dall'innovazione, intesa non solo in termini di applicazioni di tecnologie avanzate (peraltro obbligatorie), ma anche di strategie comunicative in grado di suscitare emozioni e rendere la conoscenza della storia e dei luoghi accattivante e piacevole ad un pubblico che comprenda anche i giovani. E non va trascurata la modalità dell'offerta culturale che deve essere attraente anche dal punto di vista estetico.

Oggi possiamo affermare che pur dovendo affrontare difficoltà crescenti legate all'esiguità delle risorse, non solo finanziarie ma anche umane, l'Archivio di Stato di Pistoia è inserito nel tessuto culturale cittadino e non solo, svolge un'intensa attività didattica che coinvolge scuole di ogni ordine e grado, vanta collaborazioni con enti ed istituzioni pubbliche e private del territorio che incrementano e ampliano la sua visibilità.

Proprio grazie all'attività didattica che comprende lo stage con il liceo scientifico "Amedeo di Savoia", siamo arrivati a realizzare una presentazione che tenesse conto delle aspettative e delle difficoltà enunciate di cui si forniscono alcuni esempi nelle immagini allegate (l'intera presentazione è visibile al



link indicato nella bibliografia a margine).

Posto che l'Archivio di Stato è l'istituto nel quale vengono concentrati archivi di varia provenienza, che ha per fine istituzionale la conservazione permanente dei documenti destinati alla consultazione, si vorrebbe, oggi, rendere più facilmente fruibili i suoi documenti anche grazie all'uso dei nuovi mezzi tecnologici.

È giunto il momento di cambiare, ma per farlo è imprescindibile considerare il rapporto tra archivio e tecnologia dal punto di vista della tutela e della valorizzazione di un'importante risorsa culturale. Ciò richiede un costante confronto fra professionalità e figure diverse – archivisti, informatici, utenti – i quali devono uscire dalla nicchia della propria specificità ed aprirsi a nuove collaborazioni.

Le soluzioni per operare il cambiamento sono diverse e il processo può dirsi iniziato: i software gestionali, i sistemi informativi, la rete come strumento di potenziamento della fruizione e della valorizzazione, la digitalizzazione.

Anche gli obiettivi sono molteplici: mantenimento di elevati standard di qualità, operare con unità di strategie, acquisizione della consapevolezza che il sito web di un istituto culturale non è un mero contenitore di notizie, bensì uno strumento complesso che necessita di adeguata e pertinente progettazione per l'offerta di un servizio *on-line* efficiente e chiaro.



### *Le soluzioni:*

- *i software gestionali*
- *i sistemi informativi*
- *la rete come strumento integrativo e potenziamento delle capacità di valorizzazione e fruizione*
- *la digitalizzazione*



Se l'innovazione presenta molte opportunità, implica anche una serie di trasformazioni non scevre da problematiche: innanzitutto la difficoltà nell'avvicinare posizioni estremamente differenziate con la trasformazione dell'archivio da luogo riservato soprattutto agli specialisti, a luogo "aperto" a tutti, ma anche la rapida evoluzione dei sistemi tecnologici che non sempre facilitano la conservazione e la valorizzazione dei documenti stessi. Quello che è certo, in una situazione alquanto complessa e in divenire, continua ad essere fondamentale il ruolo di mediazione virtuale svolto dagli archivisti fra le fonti e gli utenti, un ruolo che l'uso delle nuove tecnologie, al contrario di quanto pensano in molti quando parlano di digitalizzazione degli archivi, rende appunto ancora più importante e necessario.

Concludendo, un acritico processo innovativo, che tentasse di piegare gli archivi all'informatica, altro non produrrebbe che una maggior resistenza all'innovazione da parte di chi già avesse delle difficoltà ad "uscire" dagli ambiti della "pura" disciplina archivistica.

### *Il computer si affaccia in archivio*

- *resistenza all'innovazione:*
  - *oggettiva: articolazione del patrimonio, difficoltà di restituzione*
  - *soggettiva: difficoltà ad uscire dagli ambiti della propria disciplina; sfiducia nelle risorse tecnologiche*
- *pericolo tecnologico:*
  - *applicazione acritica, eccessiva fiducia nelle risorse tecnologiche*
  - *tentativo di piegare gli archivi all'informatica*

### *Bibliografia:*

- *I quarantacinque anni dell'ASPT*, a cura di R. Manno Tolu in BSP, LXXXVII-LXXXIX, 1986-87
- L. Bargiacchi, *Storia degli Istituti di beneficenza*, IV, 1884
- *Alla ricerca di una tradizione cittadina: la conservazione delle fonti storiche pistoiesi tra la nascita della Società di storia patria e l'istituzione dell'ASPT*, a cura di C. Vivoli in BSP, XXXIII, 1998
- *Archivistica e storia degli archivi: i 50 anni dell'ASPT* a cura di G. de Fecondo e P. Franzese in "Rassegna degli Archivi di Stato", gennaio-aprile 1992